

## A Fòl Fest

### Camille Claudel e Lucia Saltarin

#### Se a volerti folle è il mondo

Camille Claudel e Lucia Saltarin. Due donne. Due figure che incarnano la **Collegno Fòl Fest 2025**. E' il **femminile** il tema su cui la **IV edizione della festa dedicata alla salute delle menti** ripropone, con forza, i temi **dell'inclusione e della cittadinanza**, **da sabato 7 a domenica 15 giugno**. L'evento diffuso si sviluppa in più sedi, nel parco della **Certosa Reale di Collegno**, ex manicomio più grande d'Italia, in cui la follia oggi non è più stigma, ma arte, talento, cultura, scienza.

Finalmente riconosciute come **persone**, senza altra etichetta o marchio, Camille e Lucia sono il simbolo dell'oppressione, della negazione dell'identità e del genio. Il desiderio della Collegno Fòl Fest è restituire voce e presenza a queste figure femminili che hanno attraversato la fragilità.

**Quando cantavo dov'eri tu?** Il claim di quest'anno, è un verso di una poesia di **Lucia Saltarin** e sua è la rima del fumo che sale, nell'immagine di copertina, sprigionato dalla pipa del profilo bifronte. Nata nel 1944, in provincia di Rovigo, poetessa e pittrice Lucia è rimasta 17 anni nel manicomio di Collegno. Su di lei pesa una famiglia rigorosamente religiosa, che vorrebbe destinare le figlie alla vita monacale. Il suo rifiuto, i sensi di colpa, le allucinazioni e i deliri religiosi, la tengono sospesa tra essere diavolo o madonna e la portano a vari tentativi di suicidio. Ma, nei periodi di tregua, Lucia ama i colori, disegna e scrive versi arrivati fino a noi.

**Camille Claudel**, artista nasce nel 1864 nel nord della Francia, scultrice di talento, fiera, indipendente, ma per molto tempo ricordata solo come sorella del poeta Paul nonché allieva e amante dello scultore Auguste Rodin. E' internata nel 1913 per volere della madre e "dimenticata" in manicomio da una famiglia arida, trascurata anche dal fratello amato, lasciata morire in reclusione, nel 1943, e sepolta in una fossa comune. Condannata all'internamento, contro il parere dei medici, paga forse l'emotività, o l'inganno di Rodin, che le promette il matrimonio e sposa un'altra, forse la cultura gretta e maschilista, che le nega lo status di artista e la libertà, e l'anaffettività della madre. Muore nel manicomio di Montfavet, senza che nessuno abbia raccolto il suo desiderio di tornare a casa o, almeno, essere trasferita altrove, né che abbia considerato l'allarme del direttore dell'ospedale psichiatrico, sul declino delle sue condizioni. Riscoperta e rivalutata come artista straordinaria, a parlare di lei ci lascia le sue opere, esposte nel Museo che le è stato dedicato, nel 2017 a Nogent-sur-Seine, e in una sala del Museo Rodin, a Parigi.